

## Le foglie di Levata

29/29

Abbandonato al mio destino giunto al tramonto  
seduto alla panchina dei giardini  
compagna fedele di giornate pie  
immerse tra ricordi pennellati.

L'autunno fresco alza le spalle al tempo della vita  
le foglie deboli sperdono risa  
come pioggia fine scivolano  
occupate da persone come me.

I giardini spogli accolgono storie disperate  
sepolte in immagini vecchie e nuove  
io forestiero del mio paese  
cresciuto a vista d'occhio senza fine.

Gli alberi incrostati per eccellenza padroni di Levata  
hanno ceduto lo scranno al piccolo  
centro arso dalle ombre angelicate  
mentre qualcuno ha solchi sulla faccia.

Dinnanzi a me la visuale echeggia gli schiamazzi  
di bimbi vocianti all'ora precisa  
grembiuli neri che svolazzano all'aria  
di una scuola cresciuta come pane.

D'estate la voce grossa l'ha fatta il vernacolo  
decantato in commedie fiduciose  
nel cortile passato d'uso in uso  
ceduto alle aule che ne fanno storia.

Il vecchio campo di calcio ridotto un colabrodo  
allena le gambe di giocatori  
e di appassionati alle lotte umane  
di una battaglia dura da vincere.  
A sinistra del monumento sale un fiore giallo  
nel locale gestito dal fratello  
qualche cenno d'estate Boreale  
luogo che mi ha fatto incontrare gente.  
Girando lo sguardo verso destra c'è la sala civica  
vetusto spazio carico di nero  
cura difficile da reperire  
nel solco della terra senza vento.  
Dei tanti amici ritrovati e persi il campanile  
a fianco e davanti la vecchia osteria  
che ha fatto spazio ad una mappa nuova.  
Un lontano profumo di risotto ripiomba  
in questo piccolo spazio simile  
a balli e canti di una festa d'oro  
lasciata decantare come un vino.  
Abbandonato al mio destino giunto al termine  
mi avvio spossato verso la bellezza  
attraverso via Manzoni tra zolle  
un paio di foglie sparse sulla giacca.

**Marco Mazzoni**